

Dalla crepa entra la luce

di Angela Sanson

Violaine Bérot

COME ANIMALI

ed. orig. 2021,

trad. dal francese

di Camilla Diez,

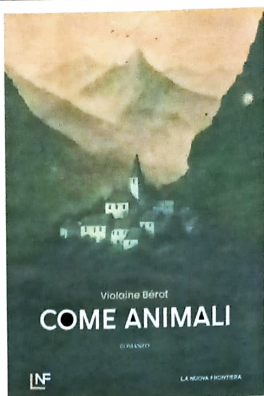
pp. 122, € 17,

La Nuova Frontiera, Roma 2026

Come animali è un romanzo che parla di perifericità, della delicatezza e fragilità di chi sceglie di risiedere ai margini. In un paesino arroccato nei Pirenei, lontano dal borgo abitato, vivono isolati una donna e suo figlio. La gente della valle conosce poco di loro. I contatti si limitano a una volta a settimana, quando la donna scende in paese per il mercato rionale. Del ragazzo, invece, nessuno sa più nulla, è come scomparso da quando la madre lo ha ritirato da scuola, senza fargli concludere le elementari.

Le loro esistenze proseguono silenziose, lontane dagli occhi del mondo, in un delicato equilibrio di spazi. La loro vita, come quella degli altri, procede così: a distanza regolata, siglata da un muto accordo imposto da chi esige rispetto per la propria solitudine. Tutto cambia quando un giorno irrompe sulla scena una bambina sola, nuda, in compagnia di un asino grigio. Tante, troppe le domande: chi è, da dove viene, come mai nessuno conosceva la sua esistenza?

È a quel punto che il mondo sottostante infrange l'accordo e alle domande sulla bambina si mescolano i pregiudizi, rimasti troppo a lungo sopiti, nei confronti dei due. Tutti parlano, tutti hanno una loro verità: su quel ragazzo robusto, dalla potenza terrificante, incapace di proferire parola e relazionarsi con gli altri; e sulla madre, colpevole, secondo molti, di aver assecondato un figlio che, in grado solo di "ringhiare", tra gli uomini non sa stare. La narrazione così si disperde in una pluralità di prospettive: le pagine registrano la polifonia di voci degli abitanti



del paese che, convocati dal commissario che indaga sulla bambina "comparsa", offrono la loro verità. Ed è proprio da questo intreccio di percezioni, deformate dal sospetto, che emerge il nucleo più profondo del romanzo. Violaine Bérot sembra fare propria la lezione di H. P. Lovecraft, secondo cui la paura dell'ignoto è la più antica e potente delle emozioni umane. E quel ragazzo senza nome, soprannominato "l'orso" o il "gran muto", che esiste nei racconti degli altri senza mai comparire né parlare, racchiude in sé tutto il mistero del mondo.

Il lettore è così chiamato a tessere, insieme alle voci narranti, il mosaico di questo giovane, in uno sforzo continuo di sospensione di giudizio. Ed è solo navigando in direzione ostinata e contraria al pregiudizio che scoprirà che questo colosso dalla forza titanica, bisognoso di aria aperta, quiete, spazio e libertà, è altresì fornito di un dono eccezionale: sa prendersi cura della sofferenza degli esseri viventi, la riconosce e se ne fa carico. Incapace di fare del male, lo placa e lo guarisce.

Sarà solo abbandonando la posa sclerotica dell'umano rigido abbarbicato alle proprie convinzioni, che il lettore potrà commuoversi nel leggere di lui che culla le reni di una mucca dal bacinio malconcio, che massaggia le zampe malridotte di un cane, che abbraccia un toro che pare smarrito nella sua stessa ombra. Di un ragazzo che trema dinanzi alla ferocia del mondo che si fa beffe di lui e deride il suo personalissimo – e assolutamente legittimo – modo di esistere. Sarà solo così che lo vedrà sorridere per un raggio di sole che gli scalda il corpo, per delle formiche che sollevano ramoscelli d'erba e allora imparerà da lui che se è vero che c'è una crepa in ogni cosa, lo è altrettanto che è da lì che entra la luce.

A. Sanson insegna
materie letterarie nei licei
angela.sanson85@gmail.com

